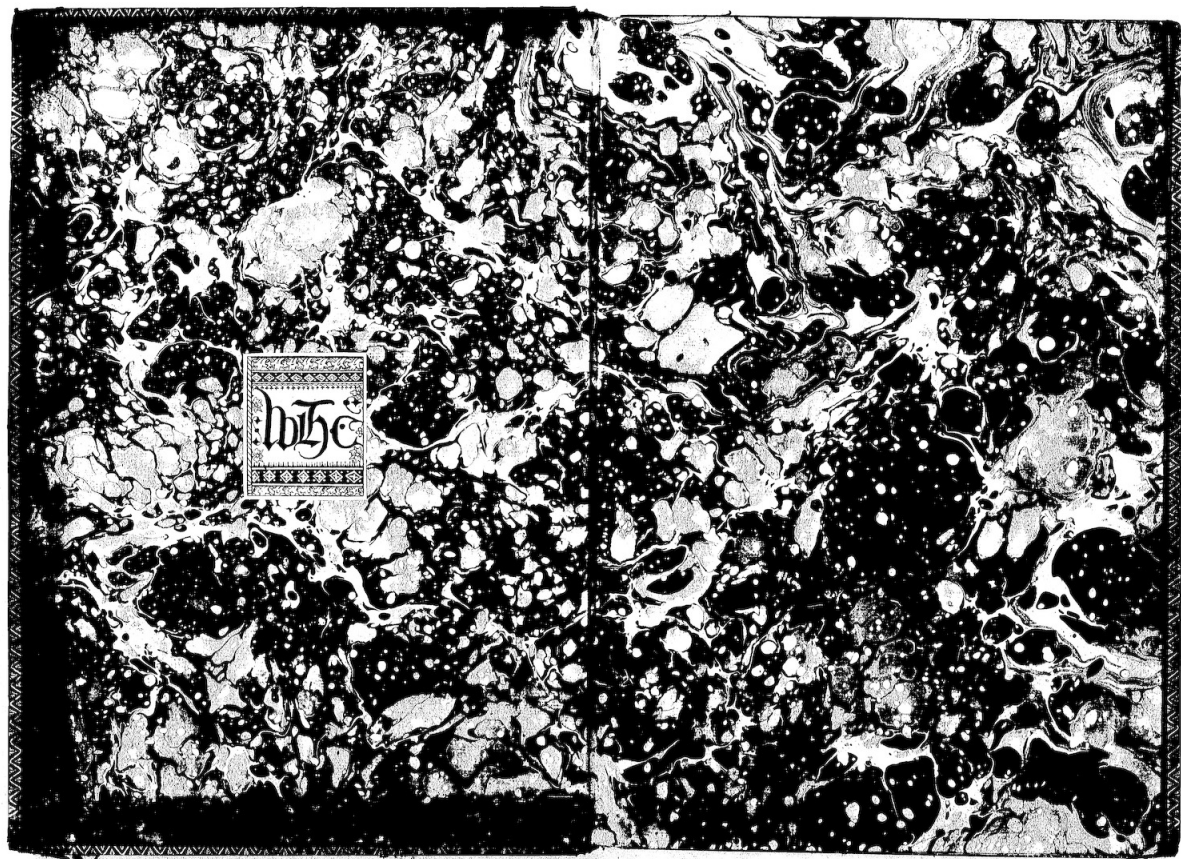


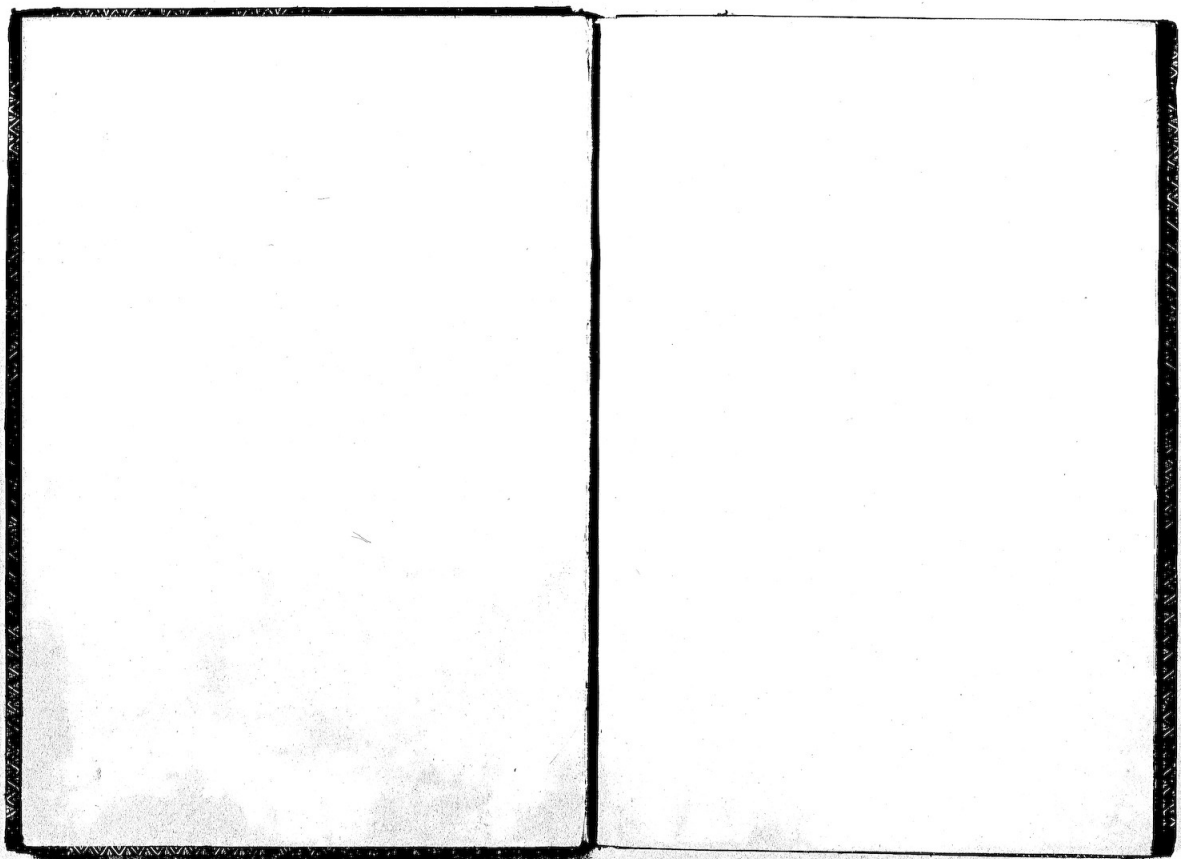
S A L M I
DI MARCELLO.
T O M: II.

S A L M I
DI
MARCELLO

T O M:
II

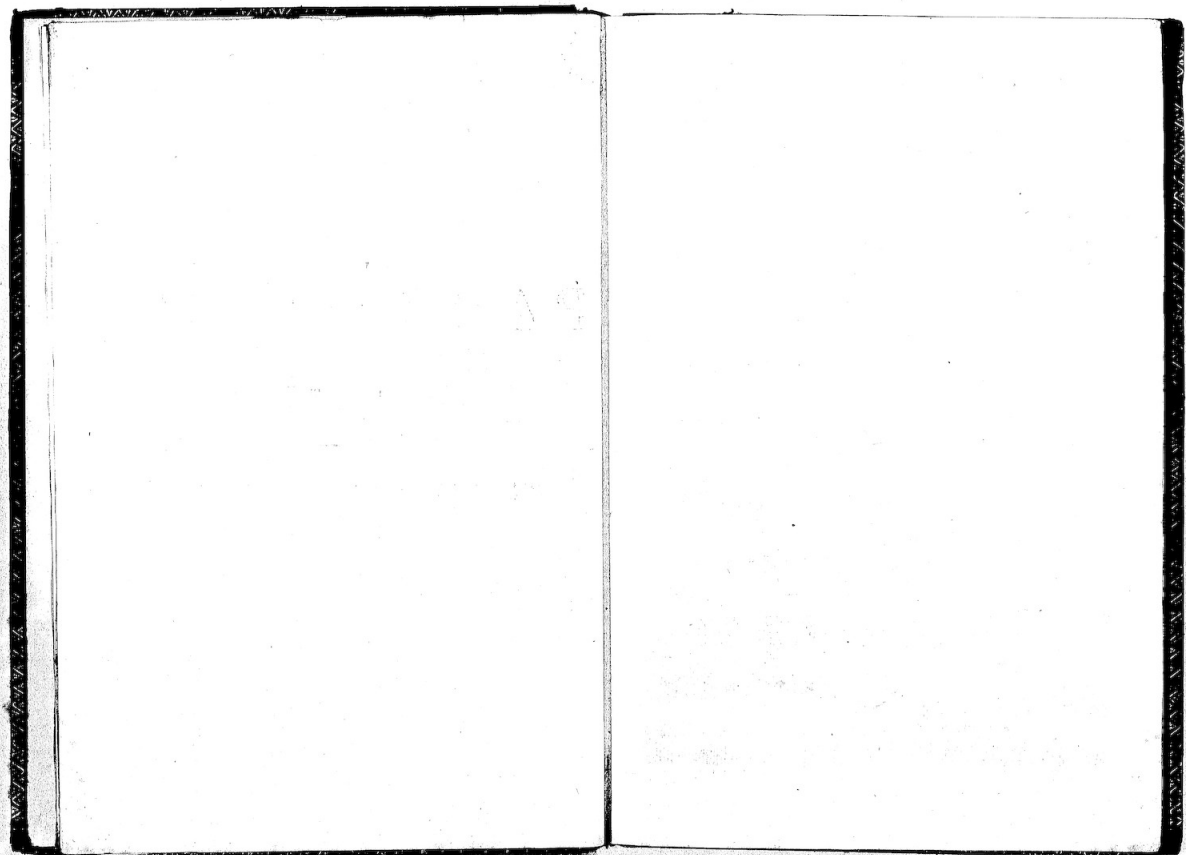
S A L M I
DI MARCELLO.
T O M: II.





PARAFRASI
SOPRA
SALMI.

PROCUL ESTE PROPHANI.





Joseph's contemplation

Baldoni sculp.

ESTRO
POETICO-ARMONICO.
PARAFRASI

Sopra li primi
VENTICINQUE SALMI.

POESIA

di

GIROLAMO ASCANIO GIUSTINIANI,

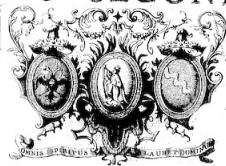
MUSICA

di

BENEDETTO MARCELLO

PATRIZJ VENETI.

TOMO SECONDO.



VENEZIA.
MDCCXXIV.

*Ne tantum Phœbus gaudet et Parnassus super
Nec tantum Rhodope miratur et Ismarus Orythea*

A' LEGGITORI.

AL Ncomincia il nono Salmo colla intunazione degli Ebrei Spagnuoli sopra *לדוד ברוך ונ* secondo loro antichissima, e assai comune. Musica scritta però appresso gli Ebrei non si trova, non si cantando da loro, che gl'Inni, Cantici, e Salmi secondo quelle cantilene le quali per tradizione si tramandano alla posterità. Con tutto ciò questa Nazione non era anticamente per la musica meno passionata di qualunque altra, siccome raccogliessi nell' Esodo 15. 1. 20. 1. 32. 6. Mosè sul finire della pellegrinazione per lo Deserto ordinò Trombe a tre usi diversi: il primo per' sacrificj solenni, e per le feste della religione: il secondo per annunziare l'incominciamento dell'anno del Giubileo, dell'anno Sabbatico, e delle Neomenie; il terzo per la battaglia, affine d'incoraggiare i Soldati e far loro sovvenire della presenza del Signore, e del soccorso che loro pienissimo prometteva. Davidde poi Principe amatissimo della Musica, e peritissimo suonatore la introdusse nel Tabernacolo; persuadendosi ciò potere di molto contribuire alla pompa, ed alla maestà del culto divino. Compose perciò Cantici, e Salmi, ed ordinò la costruzione di varj stromenti, quali pose in mano a' Leviti, perche ogni cosa cantassero coll'accompagnamento di essi. Doppo fabricato il Tempio fu esercitata la Musica con miglior ordine, e con più decoro, e l'uso ne fu ristabilito terminata la servitù di Babilonia, che durò poi sino alla dispersione degli Ebrei sotto i Romani. Non è inverisimile adunque (ciò che molti di essi per vero affermano) che delle cantilene nell'Opera presente introdotte alcune non sieno rimase nella memoria di que' primi dispersi, e tramandate per tradizione, come si è detto, a' posteri loro. Queste si sono raccolte nel modo migliore dalle voci loro, e saranno stese nella propria semplicità

L E T T E R A
Del Signor
 FRANCESCO CONTI
All' Eccellentissimo Signor
 BENEDETTO MARCELLO.

Illustriss, & Eccellentiss, Sig. mio Padr. Colend.

N El ricevere così prontamente li 4. esemplari del primo Tomo della sua altrettanto peregrina, quanto nobilissima fatica, mi sono confermato nella grande opinione che ho sempre avuta della gentilezza dell' Eccellenza Vostra, siccome nell' ammirare poi la folla, ed insieme vaga bellezza del lavoro mi si è accretita la stima che io aveva della grande virtù che l'adorna. Mi rallegro con la Musica, che ha nella Persona dell' Eccellenza Vostra un così raro ornamento, e che mette in così bella comparsa la sua dignità, mercede di lei incomparabili produzioni. A quelle non potrei dar lode, quando già sono in possedio dell' applauso universale: Poilo, e deggio bensì dar lode la mia riverenza, e la mia ammirazione, de quali due sentimenti prego l' Eccellenza Vostra d' esserne interamente persuasa. Mi è scoccato nell' affiggere quello primo libro, ciò, che accade a chi vede spuntar da seconda pianta il primo sapientissimo frutto, cioè la dolce delizia di goder quello, la soave impazienza di veder gli altri a nascere, e la ingordavidità di gustarli. Tale è il mio desiderio, e tale credo che sia quello di tutti quelli che giustamente apprezzano il sapere dell' Eccellenza Vostra; e prego il Cielo che ne felicitati tutti con il proseguimento di così gentile ed utile fatica, e che all' Eccellenza Vostra conceda prospera salute per ridurla a fine per gloria del suo nome, e per decoro maggiore della Musica. Rendo intanto umilissime grazie alla sua singolare bontà perché mi abbia fatto degno d'appagare tra i primi, le mie riverenti brame; pregandola a farmi egualmente degno de' suoi stimatissimi comandamenti, nel di cui adempimento mi farò conoscere con distinto rispetto

Di V. E.

Vienna 25. Decembre 1723.

Umilissimo, Divotissimo, Obligatissimo Servitore
 Francesco Conti.

PA-

PARAFRASI
 POETICA
 SOPRA
 S A L M I.

SALMO IX.

Gli Interpreti sono estremamente divisi sopra il senso di questo Salmo. Seguesi da noi il parere di quelli, che vi fanno parlare gl' Israeliti nella cattività di Babilonia. Rendono essi prima grazie a Dio pe' beneficej loro per lo passato accordati; descrivono poi la malizia, e l' impietà de' loro oppressori, e la loro sofferenza; pregano il Signore d' esauire le loro preghiere, e ripongono ogni speranza nella di lui misericordia. Vi si leggono alcune espressioni, che convengono unicamente a Gesù Cristo, ed al mistero della Redenzione. Nel testo Ebreo, e ne Settanta è diviso in due Salmi, terminando il primo al verso 22.

V. 1. *Quanto di spirito abbiamo nel petto*
accolto

Tutto, Signor, sia che da noi si sacri
A celebrar tuo santo augusto Nome,
E a raccontar a l'universo intero
Di tua possente man l'opre ammirande.

V. 2. *Nai brillarem di gioja*
In mezzo a' tuoi favori,
E canterem festosi
Salmi, ed inni di gloria
A te, che sei l'Altissimo;

V. 3. *Allor che affretti i nostri fier nemici*
Dal tuo poter a volgerci le spalle
Cadranno infermi, e siaceli,
E periranti in faccia.

V. 4. *Questa non è, Signor, la prima volta,*
Che a favor giudicasti
Del popol tuo, di nostra causa giusta,

V. 1. *Confitebor tibi, Domine, in*
omnia mirabilia tua.

V. 2. *Lactabor, & exultabo in te, psal-*
lam nomini tuo, Altissime.

V. 3. *In convertendo inimicum meum*
retrotrium: infirmabuntur, & peribunt
à facie tua.

V. 4. *Quoniam fecisti iudicium meum*
& causam meam: sedisti super thro-
num, qui iudicas iustitiam.

b

Tu,

V. 5. Increpasti gentes, & perit impius: nomen eorum desitit in aeternum, & in saeculum saeculi.

V. 6. Inimici defecerunt frater in finem: & civitates eorum destruxisti.

V. 7. Perit memoria eorum cum sonitu: & Dominus in aeternum permanet.

V. 8. Paravit in iudicio thronum suum: & ipse iudicabit orbem terre in equitate, iudicabit populos in iustitia.

V. 9. Et factus est Dominus refugium pauperi: adiutor in opportunitatibus, in tribulatione.

V. 10. Et sperent in te, qui noverunt nomen tuum: quoniam non dereliquisti quarentes te Domine.

Tu, che dei legge a la giustizia stessa
Dal trono eterno, in cui regnante siedi.

V. 5. Tu fin né tempi andati
Col grido sol del tuo tremendo sdegno
Sterminasti le genti a noi nemiche;
Gli empj abbattesti, e con lor seppellisti
In sempiterno oblio
Lor odiati nomi.

V. 6. I dardi a lor mancarono,
Le spade a lor s'insfransero,
E le lor superbiissime
Muraglie inspugnabili
Da la tua man terribile
Scosse si discacciarono.

V. 7. Rimembranza di lor più non resta,
Che fra l'isuoio di loro rovina
E perita, e restata è sepolta;
Quindi chiaro si scopre,
Solo esser Dio ch'eternamente regna.

V. 8. Ei sopra inimmil base
Di sovrana ragion fonda l'suo trono,
Su cui, conforme a l'immutabil legge
Di sua equità, di sua giustizia eterna,
Giudice federa di l'universo.

V. 9. Egli è l'asilo
Del mischinello
Abbandonato,
Allora appunto
Ch'è l'suo soccorso
Rendon più dolce,
E più opportuno
I tristi affanni
Onà egli è oppresso.

V. 10. Dunque in te sperino,
Dio clementissimo,
Quelli, che adorano
Tuo santo Nome;
Che mai non s'abbandonano
Da l'alta tua giustizia

In mez-

In mezzo a le miserie
Color che ti cercano.

V. 11. Date plauso con sabbini, e con cantici
Al Signor, che in Sion regna, ed abita:
E da voi fra le genti si celebri
Come impiglia ogni cura, ogni studio
In favor de l'electo suo popolo.

V. 12. Non fia mai ch'egli s'offenda
Di far vendetta orribile
Di quel sangue, che spargere
Si fe con ingiustizia a servi suoi:
Né le sue orecchie ebbandansi
A le strida, ed a gemiti,
Che da noi miserabili
Perseguitati s'alzano al suo trono.

V. 13. Su via, Signor, abbi di noi pietade;
Mira, come ci han posto
D'ogni miseria al fondo
I nostri per nemici.

V. 14. Tu, da l'orrendo porte
Togliti de la morte,
Acciò, che un giorno celebrar possiamo
Tuo magnifico lodi
De la Figlia di Sion lieti a le soglie.

V. 15. Per la salute, che sarà tuo dono
Esfuaremo allora,
E le nemiche genti
Sotto a quelle rovine un dì cadranno,
In cui volean far noi restar sepolti.

V. 16. Colto sarà dal laccio
Già teso a' nostri danni il loro piede.

V. 17. Così per solo giudice
Fia, che s'iriconosca
Il Signor, e le inique arti de l'empio
Un giorno dixeran la sua catena.

V. 18. Gran Dio, perificano
Color, che offendono
La tua santissima
Legge, e l'tuo popolo:

V. 11. Plaudite Domino, qui habitat in Sion: annuntiate inter gentes studia ejus.

V. 12. Quoniam requirens sanguinem eorum recordatus est: non est oblitus clamorem pauperum

V. 13. Misere mei Domine: vide humilitatem meam de inimicis meis.

V. 14. Qui exaltas me de portis mortis, ut annuntiem omnes laudationes tuas in portis filiae Sion.

V. 15. Exultabo in salutari tuo: infixae sunt gentes in interitu, quem fecerunt.

V. 16. In laqueo isto, quem absconderunt, comprehensus est pes eorum.

V. 17. Cognoscetur Dominus iudicia faciens: in operibus manuum suarum comprehensus est peccator.

V. 18. Convertantur peccatores in infernum, omnes gentes quae oblituncur Deum.

E con

- E con lor caduto;*
Quel, che ricusano
Te per l'Altissimo
Di riconoscere.
- V. 19. Quoniam non in finem obliuio erit pauperis: patientia pauperum non peribit in finem.
- V. 19. Verrà, Signor, quel giorno fortunato,
 In cui sia, che souengati
 De' tuoi poveri serui,
 Nè lasci andar per sempre
 Vana de' loro guai la tolleranza.
- V. 20. Exurge, Domine, non confortetur homo: iudicentur gentes in conspectu tuo.
- V. 20. Sergi, Signor, che l'uomo
 Sopra vana possanza
 Fondar non debba più la sua speranza:
 E le nemiche a noi
 Inseste Naxioni
 Al soglio tuo tremendo
 Compariscano avanti,
 Onde sentan la loro
 Giusta acerba condanna.
- V. 21. Confitue, Domine, legislatorem super eos, ut sciant gentes quoniam homines sunt.
- V. 21. Ormai gl'invia
 Il sospirato
 LEGISLATORE;
 Che l'lor furore offensi;
 E quindi apprendano,
 C' uomini sono
 Di virtù vesti, e di miseria pieni.
- Qui gli Ebrei cominciano il decimo Salmo:
- V. 22. Ut quid, Domine, recessisti longe: despicias in opportunitatibus, in tribulatione.
- V. 22. Ma l'el, e donde arvien che da noi lunge
 Ten' vai, Signor, nè di ricolger degui
 Sopra il popolo tuo coteffe un guardo,
 Or, che necessità nie più ne stringe,
 E' il duolo acerbo più ne preme il core?
- V. 23. Dum superbit impius; incenditur pauper: comprehendentur in consiliis quibus cogitant.
- V. 23. L'empio intanto sen' va gonfio d'orgoglio,
 E l'povero si cuoce, e si consuma
 Tra le dore miserie, ond'egli è cinto:
 Deb che i disegni rei, le infidelse
 Trame di lui seno la rete, e l'laccio
 Onde preso rimanga.

V. 24.

- V. 24. Odesi da ogni lato al peccatore
 Tesser applausi ne l'ingliste brame
 Ch'egli nato nell'alma,
 E l'empio commendarsi, e l'opre sue.
- V. 25. Cui coraggia ei prende
 Con nuove audite colpe
 D' accender nel Signor sdegno novello,
 E tratto dal furore, ond'egli è pieno,
 Non cura più ciò, che ragion comanda.
- V. 26. Non ha la mente, non ha l'cor de l'empio
 Pensiero, o affetto, ch'ei rinvoga a Dio,
 E sou d' iniquitate immonde sempre
 Le vie, per cui fa di sua vita il corso.
- V. 27. Già più non lo spaventano,
 Signor, gl'inalterabili
 Giudici tuoi terribili,
 E solo attende, e studia
 Far serui a sua tirannide
 Con crudel violenza i suoi nemici.
- V. 28. Fra se dice egli:
 Ch'io mi può scutere
 Dal felicissimo
 Stato, in cui trouoni
 Con fermo piede:
 Ch'io può presonere,
 Far, ch'io precipiti
 Nel cupo baratro
 De le miserie
 Perché ioi sia mia sede?
- V. 29. Ob bocca sol ripiena
 Di bestemmie, d'inganno, e d'amarrezza!
 Ob lingua in cui non suonano
 Che pena, ed estermio!
- V. 30. Ecol de' ricchi, e de' potenti in lega
 Per tesser fraudi, e macchinare rovine
 Contro d'un innocente.
- V. 31. Ob, come questi eguor di mira prendelo,
 A guisa appunto di lion famelico,
 Che alla bocca de l'antro intento stoffene
- V. 24. Quoniam laudatur peccator in desideris animae suae, & iniquus benedicetur.
- V. 25. Exacerbavit Dominum peccator, secundum multitudinem irae suae non quareat.
- V. 26. Non est Deus in conspectu ejus: inquinatae sunt viae illius in omni tempore.
- V. 27. Auferuntur judicia tua à facie ejus: omnium inimicorum suorum dominabitur.
- V. 28. Dixit enim in corde suo: Non movebor à generatione in generationem sine malo.
- V. 29. Cujus maledictione os plenum est, & amaritudine, & dolo; sub lingua ejus labor, & dolor.
- V. 30. Sedet in insidiis cum divitiis in occultis, ut interficiat innocentem.
- V. 31. Oculi ejus in pauperem respiciunt; insidiatur in abscondito, quasi leo in spelunca sua.

c

Per

V. 32. Infidiatur, ut rapiat pauperem :
rapere pauperem, dum attrahit eum.

V. 33. In laqueo suo humiliabit eum,
inclinetur se, & cadet cum domina-
tus fuerit pauperum.

V. 34. Dixit enim in corde suo : Ob-
litus est Deus, avertit faciem suam,
ne videat in finem.

V. 35. Exurge, Domine Deus, exalte-
tur magnus tua : ne obliviscaris pau-
perum.

V. 36. Propter quid irritavit impius
Deum? dixit enim in corde suo :
non requireret.

V. 37. Vides, quoniam tu laborem &
dolorem consideras : ut tradas eos
in manus tuas.

V. 38. Tibi derelictus est pauper : or-
phano tu eris adiutor.

Per preda qualche fera miserabile.

V. 32. *Oh quanti inganni, oh quante
Reti ei tende, onde colga un infelice!*

V. 33. *Fattosi appena
Cader nel laqueo,
Tosto egli incurvasi,
E basso indi raccogliesi,
Come il leone,
A terra, a terra;
Pescia egli lanciafi,
E quell uom miserabile
Incautamente in suo poter caduto
E lacerato, e straziato.*

V. 34. *Fra se va favellando:
Eh, Dio non pone mente
A l'opre de' mortali;
Sono altrove rivolti i suoi pensieri,
Nè di quanto qui avvien, cura si prende.*

V. 35. *Signor, sorgi, eh è tempo
D' esaltarfi la forza
Del tuo braccio possente;
Un de' subitini tuoi l'incensifica;
E ti renda così palese, e chiaro,
Che gli afflitti tuoi servi, ed infelici
Non abbandonino in preda a' lor nemici.*

V. 36. *Se l'empio arde di provocarti a sdegno
Sù la folle lusinga,
Che de le violesce,
Che de le fraudi sue nulla a te caglia;*

V. 37. *Smentiscilo, Signor; fa ch'ei consca,
Che tu penetri a fondo
Le pene, e l'aspro duolo
Di noi poveri afflitti,
Per far, che scopo sieno
Di tua giusta vendetta
Coloro, che ci opprimono.*

V. 38. *Quando il pover orfanello
E' da tutti abbandonato,
A te solo è abbandonato;*

E man-

*E mancandogli ogni aita
Tu d'ognun le voci adempi,
E sei tutto il suo ricovero.*

V. 39. *De l'empio stritola,
Signor, il braccio,
E che non restino
Nè pur vestigia
Di sua nequizia
De' nostri posteri
Nè la memoria.*

V. 40. *Così sarà: Dio regnerà in eterno,
Eterna regnerà la sua giustizia;
E voi nemiche nazioni, e barbare
Da la terra, che Dio diede al suo popolo
Vi perderete, e andrete in estermio.*

V. 41. *Adempi, alto Signor, de' giusti oppressi
I voti, tu che riconosci appieno
Del loro cor la brama.*

V. 42. *Perechi a gli oppressi e privi
D'ogni umano soccorso
Piena ragion sia fatta:
Coi tu uomo apprenderà
A por fren sopra la terra
Al suo orgoglio, a l'empietà.*

V. 39. *Contere brachium peccatoris,
& maligni: quaretur peccatum il-
lius, & non invenietur.*

V. 40. *Dominus regnabit in aeternum,
& in saeculum saeculi: peribitis gen-
tes de terra illius.*

V. 41. *Desiderium pauperum exaudi-
vit Dominus: preparationem cordis
eorum audivit auris tua.*

V. 42. *Judicare pupillo, & humili, ut
non opponat ultra magnificare se
homo super terram.*

FINE DEL SALMO NONO:

SALMO X.

Gli amici di David lo consigliano a salvarsi ne' monti, per ichivare le persecuzioni di Saul; egli risponde, che avendo riposta la sua speranza nel Signore, non ha timore alcuno di loro.

V. 1. **I**N Domino confido; quomodo dicitis animae meae: Transmigre in montem sicut passer.

V. 1. **M**Entr' io tutta ripongo
In Dio la mia speranza,

A che mi dite mai?
Come angel, cui mille reti
Telo san per ogni piano,
Fuggi rapido, e al monte vola,
E a l'insidie, che t'aspettano
L'innocente capo invola.

V. 2. Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum, paraverunt sagittas suas in pharetra, ut sagittent in obscuro rectos corde.

V. 2. Ecco gli ardi
Di Dio nemici, e tuoi
C'han tesol'arco, e la faretra han piena
Di saette mortali,
E l'hojo attendono
Dorrenda notte,
Per tutte iscaricarle.
Sopra il retto di noi candido core.

V. 3. Quoniam quia perfecisti, destruxerunt: iustus autem quid fecit.

V. 3. S' hanno gettati a terra
Tanti forti ripari
Opra de' studi tuoi, che far più resta
Al giusto, ed innocente?

V. 4. Dominus in templo sancto suo, Dominus in caelo sedes ejus.

V. 4. Che resta, a me si chiede?
Resta Dio, che nel suo tempio
E in ciel sovrano giudice risiede.

V. 5. Oculi ejus in pauperem respiciunt, palpebrae ejus interrogant filios hominum.

V. 5. Di là sono rivolti
Sopra il povero assisto i guardi suoi,
E con immobil ciglio
De' figliuoli d' Adamo i fatti spia.

V. 6. Dominus interrogat justum & impium: qui autem diligit iniquitatem, odit animam suam.

V. 6. Egli esamina, e libra
L'opre de' buoni, e rei:
Quindi l'mortale apprenda,
Che amar l'iniquitate è odiar se stesso.

V. 7. Pluet super peccatores laqueos ignis, & sulphur, & spiritus procellarum, pars calicis eorum.

V. 7. Verrà quel tempo, in cui sarà che piovano
Sopra de' peccator lacci l'Altissimo,
E per loro liquor, sua che si versino

la quello onde terran questo calice
E fiamma, e folgo, e tuoni, e lampi, e fulmini.

V. 8. E giusto i grande Iddio,
E di giustizia protettor l'Altissimo,
Ed è conforto al povero innocente:
Egli propizio di rivolger degnasi
Sopra de l'equità guardo clemente.

V. 8. Quoniam iustus Dominus, & iustitiam dilexit: aequitatem vidit vulgus ejus.

FINE DEL SALMO DECIMO.

SALMO XI.

Mostrasi la corruzione del secolo, e l'infedeltà de gli uomini. Il Salmista implora il soccorso di Dio. Predice la rovina de' suoi nemici.

V. 1. **S**alvum me fac, Domine, quoniam deficit sanctus: quoniam diminutae sunt veritates à filiis hominum.

V. 2. Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum: labia dolosa in corde, & corde locuti sunt.

V. 3. Disperdat Dominus universa labia dolosa, & linguam magniloquam.

V. 4. Qui dixerunt: linguam nostram magnificabimus, labia nostra à nobis sunt, quis noster Dominus est?

V. 5. Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam, dicit Dominus.

V. 6. Ponam in salutari: fiducialiter agam in eo.

V. 1. **S**ignor, tu dammi alta, e ponnì in salvo

Or che de' buoni al tuo servizio sacri
La stirpe affatto è spenta,
E fra quanti con mè sono rimasti
Pù non regna candor, nè veritade.

V. 2. E tutto vanità, tutto è bugia
Su'l labbro di costoro,
E vien da doppio core
Quanto eggidi l'un vò dicendo a l'altro.

V. 3. Da Dio si svegliano
Queste ripiene
D'inganno, e fraude
Lingue magniloque.

V. 4. In tali note di superbia piene
Arditi alzan la voce:
Noi ci saremo illustri,
E acquisterem potere
Coll'arti più sagaci
D'una scaltrea eloquenza;
Nostre sono le labbra,
Chi può imporci silenzio, e chi pretende
Esser di noi sovrano?

V. 5. Ma Dio da l'altro canto:
Io, diè egli, s'oggerò,
Soggerò messo a pietà
De lo stato miserabile,
E del pianto in cui si struggono
Imiei servi afflitti, e poveri,
E soccorro a lor darò.

V. 6. Una forza Divina, e salutare
Ho loro destinata,
Sotto di cui sien da me posti in salvo,
E in cui sarà, che a mio talento io spargi
In faccia a l'universo

La

La mia misericordia, e l' mio potere.

V. 7. Ob pure, ob dolci

Del mio Signore
Parole amabili!
Oh cari accenti
Pù assai veraci,
E più sinceri
D'argento c'abbia
Ben mille volte
Da immonda seccia
Purgato il foco!

V. 8. Sì, gran Dio, così sarà:
Da quest'empia, scellerata
Stirpe rea ne salverai;
E da lor lingue mordaci,
Col possente tuo soccorso,
Andar sciolti ne farai.

V. 9. Vanno girando a cerebro
Gli empj d'intorno a' giusti
Per chiuderli fra mille
Mortali inique insidie:
Ma de la tua profonda alta sapienza
Opra sarà, che in outa a' lor nemici,
I giusti, ed innocenti
Crescan più numerosi, e più felici.

V. 7. Eloquia Domini, eloquia casta:
argentum igne examinatum, probatum
terre, purgatum sepius.

V. 8. Tu Domine fervabis nos, & custodies nos à generatione hac in aeternum.

V. 9. In circuitu impij ambulans: secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum.

FINE DEL SALMO UNDECIMO.

SALMO XII.

Sentimenti di un'anima afflitta, che dimanda ardentemente a Dio il suo soccorso.

V. 1. **U** Squequò, Domine, oblivisceris me in finem? usquequò avertis faciem tuam à me?

V. 2. Quandiu ponam consilia in anima mea, dolorem in corde meo per diem?

V. 3. Usquequò exaltabitur inimicus meus super me? respice, & exaudi me, Domine Deus meus.

V. 4. Illumina oculos meos; ne unquam obdormiam in morte: ne quando dicat inimicus meus: Prævalui adversus eum.

V. 5. Qui tribulant me, exultabunt si motus fuero: ego autem in misericordia tua speravi.

V. 1. **D** Eb' su a quando, o Dio, s'ha c'ha tu mostri

Me infelice in obbligo lasciar negletto?

Deb' su a quando, senza

Pur me dignar d'un guardo,

Terror la faccia tua rivolta altrove?

V. 2. *Deb' quanto a lungo mai dovrò, tra mille*

Dilegni frà di lor varj ed opposti,

L'un de' quai l'altro abbatte,

Meco stesso pugnar dubbio, ed incerto?

Ed in una sì grave amara lotta

Perder dovrò miei giorni

In continua tristezza?

V. 3. *Sino a quando tra queste*

Mortali angustie, onde stretto son io,

Crescer dovràn le fere,

E la superbia, e 'l fasto

Del mio crudel nemico?

Deb, mio Dio, mio Signore,

Volgi verso di me pietoso un guardo,

E del supplice core i voti adempi.

V. 4. *Tua luce divina*

Mia mente rischiarar,

Ond' io, traboccando,

Non cbiuda per sempre

Miei miseri lumi

Nel sonno mortale,

Che flacca da te:

E allor d'orgoglio cinto

Non dica l'mio nemico, al fin l'ho vinto.

V. 5. *Quanto sarebbe 'l giubilo*

Di lor, che mi persegua

Se scosso mi vedessero?

Deb' che ciò non avvenga,

Ment' è posto, o mio Dio,

Ne l'alta tua pietà lo sperar mio.

V. 6.

V. 6. *Verrà quel giorno,*

In cui mi batte

Di gioja 'l core

Per la salvezza,

Che a me darai:

Allor io scieglierò

La lingua in lieto canto

E intanto spiegherò

Di Dio i favori;

Imi festosi

Dal labbro spargerò,

E con salmi, e con cantici

Del Nome de l'Altissimo

Io risonar farò

Gli angustj miei.

V. 6. *Exultabit cor meum in salutari tuo: cantabo Domino qui bona tribuit mihi: & psallam nomini Domini Altissimi.*

FINE DEL SALMO DUODECIMO.

SALMO XIII.

L'argomento di questo Salmo lo dice S. Paolo ad Rom. c. 3. v. 9. & seq. la corruzione di tutti, la grazia e la libertà per Gesù Cristo.

V. 1. **D**ixit insipiens in corde suo: Non est Deus.

V. 2. Corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studiis suis: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.

V. 3. Dominus de caelo prospexit super filios hominum, ut videat si est intelligens aut requirens Deum.

V. 4. Omnes declinaverunt simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.

V. 5. Sepulchrum patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant, venenum aspidum sub labiis eorum.

V. 6. Quorum os maledictione, & amaritudine plenum est: veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.

V. 1. **L**Uomo, cui cieca passion estinse De la ragione il lume,

Vai nel suo cor dicendo:
Di che mai, di chi pos' io

Mai tener? uò non v'è Dio.

V. 2. E questo 'l cor d'ogni uno,
E d'abominio oggetti

Son di esser gli affetti;
Nè pare un sol si trova,

Uno nè pur, che a ben oprar sia intento.

V. 3. Lo stesso Dio dal Cielo, ove ha il suo Trono,
Gira sopra i mortali un di' suoi guardi,

Per veder, se verun fuvi, che saggio
Alci a lui la sua mente, alci 'l suo core.

V. 4. E tutti vede fuor del dritto calle
Gettar lor vita, e lor fatiche indarno,

E dietro a cose vane;
Nè gli si affaccia un solo

Che in opre sante, e in studi di pietade
Impieghi i giorni suoi.

V. 5. Tomba aperta è la lor bocca,
Donde esala

Finto reo, che chiaro mostra
Quanto infetto è 'l lor cor.

Sol dà vita, e sol dà moto
A lor lingue inganno, e frode,

E degli aspidi il veleno
Stagna sotto il labbro lor.

V. 6. Son d'amarrezza,
Di maldicezza

Sparsa lor lingue
Aspre, e pungenti:

Nè i lor piedi
Mai micon posso

Velocet tanto,

Che

Che quando trattasi
Il sangue spargere
De gli innocenti.

V. 7. Ovunque vadano,
Sero conducono

Danno, e miseria;
E 'l sentir de la pace è a loro ignoto,

Come di Dio 'l timore
E ignoto a gli occhi loro, e al lor core.

V. 8. Quindi l'alto Signore
Ben a ragion, gli fida:

Dunque non fia giammai,
Che riflettan quest' enzi a l'opre inique,

Onde oltraggiano altrui?
Questi, che con rabbiosa ingorda fame

Van divorando, in guscia
Di pane, onde ogni cibo

Più condito si vende,
Il popol mis, che sì da lor s'offende?

V. 9. Mai rivolgon si a Dio, mai non lo temono,
E parentano solo

Di ciò, che non dovrebbe
Svegliare in loro alcuna ombra di tema.

V. 10. O scellerata,
Perfidagente,

Voi vi videte
Di noi, che posta

Abbiamo in Dio
La nostra speme;

Per questo appunto
C'è egli pietoso

Stassi col Gualto,
Ed è cagione

D'ogni suo bene.

V. 11. Quando mai verrà quel giorno,
Che dal monte di Sion

La salute sospirata
Venga scendere Israele?

Scenda ella omai:

V. 7. Contritio, & infelicitas in viis eorum, & viam pacis non cognoverunt: non est timor Dei ante oculis eorum.

V. 8. Nonne cognoscent omnes qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam sicut escam panis?

V. 9. Dominum non invocaverunt, illicitrepidaverunt timore, ubi non erat timor.

V. 10. Quoniam Dominus in generatione iusta est, consilium inopis confudit: quoniam Dominus spes ejus est.

V. 11. Quis dabit ex Sion salutare Israel? cum averterit Dominus captivitatem plebis suae, exultabit Jacob, & latabitur Israel.

*Allor discioglierannosi
Da la man de l'Altissimo
Que' stretti, e darì vincoli,
Che tengono il suo popolo
Cattivo di quest'empie
Grati, che il l'opprimono.
Esulterà la stirpe di Giacobbe,
E liete grida innalzerà a le stelle
V' redento Israele.*

FINE DEL SALMO DECIMOTERZO.

SALMO XIV.

L'argomento è la strada alla felicità.

V. 1. **O** Signor, che sarà mai,
Che sarà, che giunger possa

*Cola, dove avete posta
La beata vostra sede?
Chi goder l'alma riposo,
Che nel santo vostro monte
Esser possigli mercede?*

V. 2. **C**hi? quegli solo

*Che vi s'accosta
Valgendo il passo
Dal torto calle
De la nequicia;*

*E di cui l'opre
Conformi sono
A le Divine,
E sante leggi,
De la Giustizia;*

V. 3. **C**hi b'è'l cor sincero,

*Pura la lingua
Da frode, e inganno;*

V. 4. **C**hi altrui non nuoce,

*E non s'aseta
Quante si spargono
Nere calunnie
A l'altrui danno;*

V. 5. **C**ui l'empio, e maligno

*Un nulla rassembra,
E quegli in cui regna
Il Santo di Dio
Dovuto timore*

E' in preggio, ed onore;

V. 6. **C**hi inviolabile

Mantien la fe,

V. 1. **D**omine quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo.

V. 2. Qui ingreditur sine macula, & operatur iustitiam.

V. 3. Qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua.

V. 4. Nec fecit proximo suo malum, & opprobrium non accepit adversus proximos suos.

V. 5. Ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus: timentes autem Dominum glorificat.

V. 6. Qui jurat proximo suo, & non decipit, qui pecuniam suam non dedit

dedit ad usuram, & munera super
innocentem non accepit.

*Né del suo profitto
E ingannator;
E non raccoglie
Ingusto lucro
Dal suo danaro
Né a doni stende
L' avara mano,
Ond' egli debba
De gl' innocenti
Farsi oppressor.*

V.7. Qui facit hæc non movebitur in
æternum.

*V.7. A chiunque tal sia d' alzarsi lice
A quell' alma immortal sede felice.*

FINE DEL SALMO DECIMOQUARTO
ED ULTIMO DEL SECONDO TOMO.

❖(I)❖

S A L M O N O N O

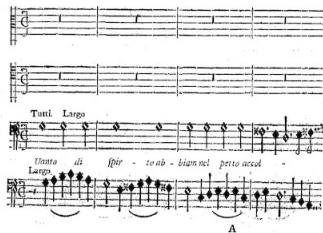
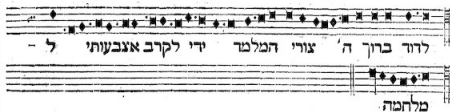
a Tre

ALTO, TENORE, & BASSO.

Confitebor tibi Domine &c.

Intonazione degli Ebrei Spagnuoli sopra il Salmo

לדוד ברוך ה' ^{לדוד ברוך ה'}



Salmi Tomo secondo.